



HAL
open science

**“ Dalla vittoria di Corricchie alla sconfitta di Langside :
percorso di Maria Stuarda in veste d’amazzone
attraverso la storiografia dell’Ottocento ”**

Nicole Cadène

► **To cite this version:**

Nicole Cadène. “ Dalla vittoria di Corricchie alla sconfitta di Langside : percorso di Maria Stuarda in veste d’amazzone attraverso la storiografia dell’Ottocento ”. Cesarina Casanova, Vincenzo Lagioia. Genere e Storia : persorsi, Bononia University Press, pp.125-133, 2014. halshs-03311454

HAL Id: halshs-03311454

<https://shs.hal.science/halshs-03311454>

Submitted on 31 Jul 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Dalla vittoria di Corrichie alla sconfitta di Langside :

percorso di Maria Stuarda in veste d'amazzone attraverso la storiografia dell'ottocento.

La regina di Scozia Maria Stuarda è, insieme a Giovanna d'Arco ed alle eroine della Fronda¹, tra i personaggi femminili che più hanno frequentato i campi di battaglia in qualità di condottiero. Il suo regno è caratterizzato infatti da campagne militari alle quali la regina partecipo' in prima persona, campagne queste che corrispondono tutte a ribellioni nei suoi confronti, e solo la sconfitta delle sue truppe a Langside sancirà la fine del suo regno². Maria Stuarda rappresenta la guerriera in tutti i suoi aspetti : di volta in volta inseguitrice o fuggiasca, aggressiva o pacifica, vittoriosa o vinta. Tali rappresentazioni, già poco evidenti all'epoca moderna³, lo erano ancor meno nell' ottocento, epoca in cui il campo di battaglia si afferma come spazio virile per eccellenza, al punto da fare apparire sospetta qualsiasi presenza femminile nel mondo bellico⁴. Infatti dalla rivoluzione francese in poi le donne verranno estromesse dagli eserciti⁵, escluse dalla cittadinanza attiva e relegate nella sfera della vita privata⁶, quella che secondo Alain Corbin corrisponde al «riposo del guerriero⁷». La

¹ Joan Dejean, « Amazones et femmes de lettres : pouvoirs politiques et littéraires à l'âge classique », in Éliane Viennot, Danielle Haase-Dubosc (a cura di), *Femmes et pouvoirs sous l'Ancien Régime*, Paris, Rivages, 1991, pp. 153-171.

² Per le precisioni bibliografiche si veda Michel Duchein, *Marie Stuart, la femme et le mythe*, Paris, Fayard, 1988 ; Antonia Fraser, *Marie Stuart reine de France et d'Ecosse*, Paris, Robert Laffont, 1973, tradotto dall'inglese da Claire Céran.

³Natalie Zemon Davis, « La femme au politique », in Natalie Zemon Davis, Arlette Farge (a cura di), *Histoire des femmes, XVI^e-XVIII^e siècles*, Paris, Plon, 1991, p. 176.

⁴ Odile Roynette, « Pour une histoire culturelle de la guerre au XIX^e siècle », *Revue d'histoire du XIX^e siècle*, 30, 2005, [on line, 12/07/2006]. URL : <http://rh19.revues.org/index1003.html> [articolo consultato il 7 marzo 2013].

⁵ Il decreto del 30 aprile 1793 stipula che tutte le donne non idonee al servizio nell'esercito debbano lasciare i campi di battaglia entro otto giorni. Dominique Godineau, « De la guerrière à la citoyenne. Porter les armes pendant l'Ancien Régime et la Révolution française. », *Clio*, 20, 2004, *Armées*, on line, 1/01/2007. URL : <http://clio.revues.org/index1418.html> [Data consultazione il 7 marzo 2013].

⁶ Alain Corbin, Jacqueline Lalouette, Michèle Riot-Sarcey (a cura di), *Femmes dans la Cité, 1815-1871*, Paris, Créaphis, 1997.

⁷ Alain Corbin, « Le sexe en deuil », in Michelle Perrot (a cura di) *Une histoire des femmes est-elle possible ?* Paris, Rivages, 1984, p. 151.

tematica di Maria Stuarda, regina guerriera è quindi poco trattata nell'iconografia dell'800. I suoi biografi non potevano però sottrarsi all'argomento. È interessante vedere come quest'ultimi abbiano gestito la figura della regina guerriera e quali rappresentazioni ne abbiano tramandato. Prima di analizzare il discorso sulla sovrana nell'ambito degli studi di genere, bisogna comunque posizionare Maria Stuarda al centro del conflitto politico e religioso all'origine delle diverse interpretazioni del suo regno⁸.

*

Nell'ottocento, il secolo della storia per eccellenza, la vita di Maria Stuarda fu redatta innanzitutto da storici liberali : tra i quali possiamo citare Dargaud, amico di Michelet e autore di successo di una romantica *Storia di Maria Stuarda* pubblicata nel 1850⁹, e Mignet, che scrisse una biografia fondamentale pubblicata l'anno dopo¹⁰. Gli autori furono in seguito dei conservatori cattolici, che difendevano la regina di Scozia. Tra questi possiamo citare Jules Gauthier, presentato ad un certo punto come lo «storico definitivo¹¹» di Maria Stuarda dopo la pubblicazione della sua *Storia di Maria Stuarda* che contraddice quella di Mignet¹² e di Joseph Petit¹³.

Gli scrittori hanno tutti interpretato le guerre civili scozzesi in modo almeno in parte anacronico. Questi eventi obbedivano innanzitutto ad una logica feudale e di clan¹⁴. Gli storici francesi invece le percepirono piuttosto come varianti della lotta della Riforma contro il cattolicesimo e della democrazia contro la monarchia. Pertanto il giudizio espresso sulla guerriera Maria Stuarda dipende dalle loro opinioni religiose e politiche. Due esempi scelti tra gli scritti degli storici liberali permettono d'illustrare queste interpretazioni.

⁸ Questo articolo è tratto dal mio dottorato di ricerca, *Marie Stuart, image et images de la reine d'Écosse au XIX^e siècle français*, diretto da Charles-Olivier Carbonell, Montpellier, il 12 dicembre 1997.

⁹ Jean-Marie Dargaud, *Histoire de Marie Stuart*, Paris, Firmin Didot, 1850, 2 vol.

¹⁰ François-Auguste Mignet, *Histoire de Marie Stuart*, Paris, Paulhin Lheureux, 1851, 2 vol.

¹¹ L'espressione è di Régis Chantelauze, *Marie Stuart, son procès et son exécution...*, Paris, Plon, 1876.

¹² Jules Gauthier, *Histoire de Marie Stuart*, Paris, Librairie internationale, 1869-70, 3 vol.

¹³ Joseph-Adolphe Petit, *Histoire de Marie Stuart, reine de France et d'Écosse*, Paris, Bloud et Barral, 1876, 2 vol.

¹⁴ Gordon Donaldson, *All the Queen's men, power and politics in Mary Stewart's Scotland*, London, Batsford, 1983.

Il primo esempio concerne la spedizione nelle Highlands contro il clan cattolico dei Gordon, di cui uno dei membri aveva sfidato la regina. Iniziata nell'agosto del 1562, la spedizione si concluse con una vittoria delle truppe regie alla battaglia di Corrichie il 28 ottobre. La sconfitta indebolì la posizione dei cattolici e rafforzò quella dei protestanti, in special modo quella di Giacomo Stuart, fratellastro della regina e suo più importante ministro, il quale entrò così in possesso della contea di Moray detenuta fino allora dai Gordon. Dargaud si rallegra d'una tale conclusione, e basandosi sulla testimonianza dell'ambasciatore inglese Randolph, descrive così Maria Stuarda : « Cavalcava un bel destriero perfettamente a proprio agio applaudita dai suoi nobili [...]. Il suo portamento lasciava trasparire l'amore per la guerra e le avventure, degna figlia degli Stuart e dei Guisa. Era fiera di non avere altro che la volta celeste come baldacchino regale ed il suo tartan con un'orlo di seta e d'oro come tenda a Holyrood. “ Già nell'assedio del castello d'Inverness, Randolph [...] descrive la temerarietà di Maria e lo slancio suscitato dal suo ardore, dalla sua giovane età e dalla sua grazia. “Eravamo là pronti a combattere” disse. “Che bei colpi sarebbero stati inferti davanti ad una regina così bella ed alle sue dame! Non la vidi mai più felice come quel giorno, ne' più vivace, e né così tranquilla. Non credevo avesse un tale vigore.”¹⁵» Mignet non è meno elogioso.

L'altro esempio si riferisce alla campagna successiva, quella dell'agosto- settembre 1565, detta la campagna della « fuga e dell'inseguimento » per via dei continui spostamenti e della rapidità delle battaglie. Moray si era ribellato contro il matrimonio tra Maria Stuarda e Enrico, unione questa che rischiava di indebolire la sua influenza politica e di sconvolgere la gerarchia dei clan. Mettendosi alla testa delle proprie truppe, la regina lo inseguì fino ai Borders, obbligandolo all'esilio. Secondo gli storici liberali tale campagna preludeva al ritorno del cattolicesimo al potere. Mignet descrive così Maria Stuarda al comando delle truppe : « Alla testa d'una armata feudale di diecimila uomini, ella marciò [...] contro Murray [...]. Effettuo' tutte queste spedizioni a cavallo, con delle pistole infilate nelle tasche della sella, aspettando di poter inseguire fino a Dumfries Murray che, sconfitto, si era avvicinato alla frontiera inglese con la sua banda di fuggiaschi. Con veemente ostilità la regina disse a Randolph, rimastole imperturbabilmente accanto, che avrebbe preferito rischiare la corona piuttosto che rinunciare alla sua vendetta.¹⁶»

¹⁵J . M. Dargaud, *op. cit.*, t. I , p. 173-174.

¹⁶F. A. Mignet, *op. cit.*, t. I, p. 210-211.

La guerriera della « fuga e dell'inseguimento », armata di pistole, è una figura minacciosa ed aggressiva. Pur agendo anche in questo caso contro dei sudditi ribelli, il comportamento della regina è ora connotato negativamente, frutto di ostilità e odio. L'immagine non ha più nulla d'elogioso. Mignet, così facendo, attribuisce a Maria Stuarda un potere malefico.

Si delineano così poco a poco due rappresentazioni contraddittorie dell'amazzone vincitrice : una valorizzante, un'altra invece negativa, in modo da mettere sotto accusa il potere di Maria Stuarda insistendo sulla sua aggressività. Gli storici sembrano quindi scegliere l'una o l'altra immagine a seconda del giudizio portato sulla politica della regina. Bisogna però affinare tale analisi. È infatti paradossale che gli autori cattolici rimandino un'immagine positiva della regina di Scozia nella lotta contro i suoi correligionari, ed al contempo considerino questa campagna militare il più grande errore politico del suo regno¹⁷. Come Mignet anche Gauthier loda il « coraggio¹⁸ » della regina, Petit invece si meraviglia nel vedere « questa delicata principessa agire come un vecchio guerriero¹⁹ ». Esiste qui una contraddizione tra contenuto e forma del racconto, che la simpatia provata da questi storici per Maria Stuarda non basta a giustificare. L'altro motivo di stupore è dato dal fatto che Dargaud non menziona la campagna della « fuga e dell'inseguimento ». Per quale ragione ammette la presenza della regina di Scozia su un campo di battaglia in un caso ma non nell'altro ?

*

Cio' ci fa riflettere sulla problematica suscitata dalla presenza d'una donna sul campo di battaglia. A quali condizioni gli storici dell'800 potevano ammetterla ? Quali erano le funzioni legate ad una tale presenza ? Un'approccio comparativo può permettere di chiarire questo punto. Gli storici cattolici si sono ispirati all'opera della storica Agnes Strickland²⁰ *Lives of Queens of Scotland...* pubblicata oltremarina negli anni 1850. La Strickland,

¹⁷ J. Gauthier, *op. cit.*, t. I, p. 151.

¹⁸ *Ibid.*, t. I, p. 146.

¹⁹ J. A. Petit, *op. cit.*, t. I, p. 148.

²⁰ Agnes Strickland, *Lives of Queens of Scotland and English princesses connected with the regal succession of Great Britain*, London, Edinburgh, W. Blackwood and Sons, 1850-1859, 8 vol (I volumi dal 3 al 7 tomo sono integralmente consacrati alla biografia su Maria Stuarda). Nicole Cadène, « L'Histoire au féminin : la "Vie" de Marie Stuart par Agnès Strickland », *Romantisme*, 115, 2002, p. 41-52.

ammiratrice di Maria Stuarda, contraddice le biografie firmate da Dargaud e da Mignet, e così facendo si inserisce nel dibattito storiografico degli storici francesi. Quest'alternanza tra punto di vista femminile e maschile ci permetterà di rilevare come le diverse immagini della regina guerriera siano di fatto influenzate e legate ad un'identità di genere.

Innanzitutto esaminiamo il caso della regina vittoriosa nelle due prime campagne militari del suo regno.

La spedizione contro i Gordon.

Descrivendola come un'amazzone al trotto nella regione più pittoresca del suo regno, luogo prediletto dai lettori di Walter Scott ancora numerosi almeno fino alla metà del secolo²¹, Dargaud riveste di elementi romanzeschi la narrazione storica. Tuttavia non è tanto Maria Stuarda ad essere proposta all'ammirazione dei lettori, quanto le prodezze dei combattenti, galvanizzati dalle lodi della regina. Relegata al ruolo di musa ispiratrice, la regina non usurpa alcuna prerogativa maschile, che si tratti sia della decisione d'entrare in guerra (attribuita a Giacomo Stuart), sia della gestione dei combattimenti. L'immagine dell'amazzone vittoriosa non corrisponde quindi ad un effettivo potere politico o militare. Il ruolo di Maria Stuarda è d'ammirare, e di conseguenza enfatizzare la bravura maschile. Si spiega così l'apparente contraddizione che emerge tra gli storici cattolici; essi l'approvano in quanto donna e non come regina. La Strickland invece è l'unica a far coincidere il giudizio sulla regina e quello sulla politica da lei voluta. La rimprovera infatti d'essersi lanciata in una campagna militare contraria ai propri interessi, e dopo aver citato la testimonianza di Randolph, ironizza sulla guerriera che sfida dei pericoli immaginari²².

La « fuga e l'inseguimento »

Nel caso della « fuga e dell'inseguimento », la regina ha preso l'iniziativa e la guida della repressione contro Moray. Su questo punto, Dargaud falsifica la storia. Dopo aver evocato l'ostilità del riformatore John Knox al matrimonio di Maria Stuarda, prosegue così: « Tutta l'opposizione protestante [...] pensava che la regina non dovesse dare un re alla Scozia, ma che la Scozia dovesse dare uno sposo alla regina. I lord congiurati [...] marciarono su Edimburgo. Avvisata dalle sue spie, Maria Stuarda uscì dalla città alla testa d'una truppa a lei

²¹ Henri Suhamy, *Sir Walter Scott*, Paris, Le Fallois, 1993.

²² A. Strickland, *op. cit.*, t. III p. 321.

devota e infervorata [...] dalla sua presenza. Gli insorti si dispersero, e l'Inghilterra diede loro asilio. Maria rientrò vittoriosa ad Edimburgo, e fece approvare da un'assemblea di nobili il proprio matrimonio, il cui atto fu redatto da Riccio. Maria e Darnley lo firmarono su di un pulpito d'oro sorretto da quattro conti. La cerimonia religiosa ebbe luogo nella cappella d'Hollyrood, secondo il rito della chiesa cattolica²³.» A margine, Dargaud precisa la data della cerimonia : il 29 luglio 1565. Lo storico ha dunque sintetizzato gli eventi sconvolgendone l'ordine cronologico, presentando la fuga della nobiltà in Inghilterra come la conseguenza d'un tentativo di rapimento fallito della regina e di Darnley, e collocandolo prima e non dopo il matrimonio, come invece accadde. La parola « fuga » non è però pronunciata ; la « dispersione » dei nobili sembra esser dovuta ad un tradimento ; il ruolo di Maria Stuarda in questa campagna militare è in questo modo minimizzato. L'esilio della nobiltà protestante non ha nulla di disonorevole : dato che non può impedire lo scandaloso matrimonio, essa chiede “asilo” allo stato vicino. La vergogna e l'umiliazione ricadono su coloro che sono rimasti : all'immagine della regina vittoriosa, Dargaud ha sostituito quella di una nobiltà « addomesticata », costretta a portare sulle proprie spalle il peso dei capricci d'una donna : non a caso in questa versione l'atto del matrimonio regale è redatto dal segretario nonché amante della regina²⁴. Incombe allo storico difensore della morale il compito di descrivere una cerimonia, questa, senza dignità²⁵. Subito dopo Dargaud s'interessa a Richmond, città dello stato vicino, descrivendone il fascino ad agosto ; alcune digressioni sul carattere d'Elisabetta e sulla di lei politica gli permettono di portare la narrazione fino ad inizio dell'autunno. L'episodio della « fuga e dell'inseguimento » è quindi cancellato da questa inattendibile cronologia. L'autore torna in Scozia unicamente per constatare che la passione di Maria Stuarda per Darnley è svanita e per far capire che la regina non ha compiuto nulla per il regno durante questo periodo dominato unicamente dalla imprevedibilità della sua vita privata.

Gli autori favorevoli a Maria Stuarda e propensi all'eliminazione di Moray non descrivono una regina in qualità di condottiero di una campagna militare²⁶, oppure si accertano di disarmarla, togliendole le pistole e di bandire qualsiasi elemento aggressivo dal suo

²³ J. M. Dargaud, *op. cit.*, t. I, p. 240.

²⁴ *Ibid.*, t. I, p. 211-215.

²⁵ *Ibid.*, t. I, p. 241 à 245.

²⁶ L. Wiesener, *op. cit.*

comportamento. Gauthier, ispirandosi alla Strickland, contrappone a quella di Mignet la descrizione seguente: «Cotanto coraggio [...] sorprende tutti i suoi compagni ; quando le si rimproverava di non prendere sufficientemente cura della sua salute e della sua sicurezza, rispondeva ridendo “non mi riposero’ finche’ non vi avro’ guidati fino a Londra.” Mi pare una frottola quel che mi è stato detto, scrive Randolph, cioè che ogni tanto porta una pistola²⁷».

Quando corrisponde ad un potere reale, l’immagine dell’amazzone è occultata o per così dire attenuata, confermando così le conclusioni di Cécile Dauphin sulle rappresentazioni delle donne nell’ottocento : « nel campo dello straordinario e dell’eccezionalità troviamo la donna violenta, nel campo dell’ordinario e della norma, c’è la donna vittima²⁸. » Vedremo come poter verificare tale tesi considerando il caso della regina sconfitta durante le sue due ultime campagne.

*

Carberry Hill

Il 6 giugno 1567, Maria Stuarda fugge dalla capitale, che lei si era ribellata a causa del matrimonio con il suo terzo marito, il conte di Bothwell, sospettato d’essere stato quattro mesi prima l’assassino principale di Darnley. La coppia regale si rifugge nel castello di Borthwick, poi nella fortezza di Dunbar, prima di iniziare una campagna militare. Il 15 giugno, a pochi chilometri da Edimburgo, l’armata regia fronteggia quella degli insorti a Carberry Hill, ma non ci fu alcuna battaglia, dato che la regina accettò una soluzione negoziata : gli insorti le avevano promesso di sottomettersi se si fosse separata da Bothwell. Dopo la fuga di quest’ultimo però, essi imprigionarono la regina a Lochleven e la costrinsero ad abdicare. Appare in filigrana la questione dei rapporti tra Maria Stuarda e Bothwell. Per i suoi sostenitori cattolici, la regina venne costretta a sposarlo dopo ch’egli l’ebbe rapita e violentata ; secondo i suoi detrattori invece, innamoratasi di lui, la regina avrebbe approvato l’assassinio di Darnley per soddisfare la propria passione. La sfera privata e la sfera pubblica interferiscono così a Carberry Hill, poiché il comportamento di Maria Stuarda è presentato dalla nobiltà come la causa della ribellione.

²⁷ J. Gauthier, *op. cit.*, t. I, p. 235.

²⁸ Cécile Dauphin, « Fragiles et puissantes, les femmes dans la société du XIX^e siècle », in Cécile Dauphin, Arlette Farge (a cura di), *De la violence et des femmes*, Paris, A. Michel, 1997, p. 91.

Innanzitutto chi prese la decisione, che doveva rivelarsi fatale per la regina, di uscire dalla fortezza di Dunbar senza aspettare l'arrivo dei rinforzi ? Per Dargaud fu la stessa Maria Stuarda a rifiutare d'aspettare. « Abituata alla rapidità delle spedizioni e troppo fiduciosa nelle sue truppe, ella marciò risolutamente all'attacco dei confederati²⁹. » Secondo la Strickland, si tratterebbe invece di Bothwell, una tesi³⁰ questa rifiutata da Gauthier che pur s'ispira alla versione della storica. La Strickland così descriveva l'assedio di Borthwick dopo che Bothwell, lasciata la regina sotto la sorveglianza del guardiano del castello, era fuggito : « Constatando l'altezza e lo spessore delle mura del castello, gli insorti privi di cannoni, disperarono di potersene impadronire. Ripiegarono allora su Dalkeith. » Se Maria Stuarda « avesse voluto rimanere tranquillamente nel castello di Borthwick, probabilmente tutto sarebbe andato bene [...]. Ma la regina, ritrovandosi finalmente libera dall'odiosa presenza di Bothwell, non poté resistere alla tentazione di sfruttare una tale occasione [...] per ritrovare la libertà³¹. » Fuggì durante la notte, ma si perse in una regione che non conosceva bene e si ritrovò all'alba sulla strada di Bothwell. Questi la trascino' allora in un'ulteriore cavalcata che li portò fino a Dunbar, da dove Bothwell inviò dei proclami prima di partire nuovamente in guerra, portando la regina con sé'.

Gauthier descrive la fuga da Borthwick, poi la cavalcata della coppia regale fino a Dunbar, luogo che la regina lasciò il 14 : « Fu' un errore enorme. Se si fosse rinchiusa nel castello, i suoi nemici, sprovvisti com'erano d'artiglieria e di munizioni, non avrebbero nemmeno pensato ad attaccarla [...] e la regina avrebbe potuto ritrovare la sua autorità per così dire senza sforzo, ed al contempo il numero dei suoi sostenitori sarebbe aumentato.³²» Maria Stuarda si trovava fuori pericolo in una fortezza inespugnabile per i suoi nemici, che non potevano assediare, privi com'erano d'artiglieria. Le sarebbe bastato aspettare, ed il tempo avrebbe giocato in suo favore : ritroviamo gli argomenti della Strickland citati quasi alla lettera ... applicati però qui ad un'altra fortezza e ad un'altra situazione. Inoltre, se l'eroina aveva un buon motivo per fuggire secondo la tesi della Strickland, perché invece secondo Gauthier Maria Stuarda aveva così tanta fretta ? Lo storico invoca « l'ardore della

²⁹ J. M. Dargaud, *op. cit.*, t. I, p. 363.

³⁰ L. Wiesener, *op. cit.*, p. 401-402.

³¹ A. Strickland, *op. cit.*, t. V, p. 308.

³² J. Gauthier, *op. cit.*, t. II, p. 69.

sua natura³³ » nonché l' impulsività. Ed ecco quindi Maria Stuarda responsabile della futura sconfitta, per aver agito senza riflettere, proprio come, secondo le rappresentazioni dell'epoca, una donna avrebbe dovuto presumibilmente reagire, in quanto considerata essere sensibile e mutevole³⁴.

Si tratto' in seguito di risolvere la questione attraverso un duello singolare, la cui prospettiva entusiasma Dargaud : « Kirkaldy di Grange, l'eroe più brillante di tutto l'esercito, Murray di Tullybardin, un eroe fazioso, et Lyndsay di Bryes, un eroe barbaro, [...] gli lanciarono il loro guanto. Ma Bothwell respinse la sfida : forse si senti' "impotente, in quell'ora suprema, di fronte alle lacrime della regina, alla collera del popolo ed ai due eserciti³⁵. » A Carberry Hill, Bothwell commosso perde il suo onore di guerriero. Maria Stuarda è doppiamente responsabile della sconfitta : dopo aver deciso incautamente di iniziare la campagna militare, paralizza ora con la sua fragilità la forza del guerriero. Mignet loda « la temerarietà » dei campioni pronti a misurarsi con Bothwell e spiega l'insuccesso del duello con il rifiuto della regina d'espone alla morte colui che ama³⁶.

La Strickland tratta l'episodio in modo ironico : enumera la lista dei campioni da opporre a Bothwell ; racconta come quest'ultimo rifiuto' di combattere contro Grange, perchè era di rango inferiore al suo ; come rifiuto' in seguito un'altro combattente per la stessa ragione, prima di scegliere Morton come avversario ; spiega come Morton, poco desideroso di esporsi al pericolo, lascio' il suo posto a Lindsay di Byres di cui Bothwell non volle sentir parlare, ecc., e conclude : « La regina, spazientita da queste follie e poco incline a diventare un trofeo per il vincitore, avendo fretta [...] di finirla con Bothwell, fece chiamare Grange e gli comunico' la sua intenzione di lasciare Bothwell e di seguirli, a patto che i lord decidessero d'agire seguendo quanto da loro proposto alla regina precedentemente³⁷. » Come Dargaud, la storica contrappone due sistemi di valori, ma schernisce i valori guerrieri. Sicuramente la decisione di Maria Stuarda rischiava di costarle il potere, ma secondo la Strickland

³³ *Ibid.*, t. II, p. 69-70.

³⁴ Jules Michelet, *La Femme*, Paris, Hachette, 1860.

³⁵ J. M. Dargaud, *op. cit.*, t. I, p. 365-67.

³⁶ F. A. Mignet, *op. cit.*, t. I, p. 364.

³⁷ A. Strickland, *op. cit.*, t. V, p. 320.

quest'ultimo era già stato perso dal momento del matrimonio con Bothwell, e per poter sperare di recuperarlo la regina doveva prima liberarsi dall'influenza del suo rapitore.

Langside.

Il 13 maggio 1568, dopo l'evasione da Lochleven, Maria Stuarda tento' di riconquistare il trono già occupato da Moray in nome del giovane Giacomo VI. A Langside la regina assistette alla sconfitta delle proprie truppe, intercettate da quelle del Reggente e fuggi' in Inghilterra per non cadere nuovamente tra le mani dei suoi nemici.

La Strickland conferisce alla regina un ruolo attivo, e come già aveva fatto Brantôme, la paragona a Zenobia³⁸, allorché gli altri storici contrappongono all'audacia dei guerrieri dei due campi avversi l' inattività della regina³⁹. Alcuni addirittura prendono spunto in modo implicito al romanzo di Walter Scott *l'Abbate* : qui infatti il romanziere faceva assistere la regina alla sconfitta delle sue truppe non dal castello di Cathcart, ma da quello di Crookstone, nel quale aveva riunito per la prima volta la corte dopo il matrimonio con Darnley. Riconoscendo il luogo, Maria Stuarda si sente venire meno. Quando l'abate Ambroise le suggerisce di pregare per coloro che stanno combattendo, ella esclama : « Il mio spirito è straziato dal ricordo del passato, a tal punto che non osa avvicinarsi in questo momento al trono celeste; se pregate, fatelo voi per colei il cui maggior crimine furono i tormenti del cuore , e che cesso' d'esser regina perché non poté dimenticare d'esser donna⁴⁰. » Dargaud menziona Crookstone, come se la vicinanza del luogo avesse un ruolo nella sconfitta⁴¹. Il passato e le emozioni della regina sembrano pesare sullo svolgimento della battaglia che infuria ai piedi del castello. Quello di Maria Stuarda è un doppio sfalsamento, temporale e spaziale insieme. Alla malinconia della regina, Dargaud oppone la bravura di Grange, il quale, benché ammalato⁴², nel bel mezzo dell'azione vola verso la vittoria. «Il combattimento di Langside fu' come un oracolo del dio Marte. Egli decise infatti su questo piccolo campo di

³⁸ *Ibid.*, t. VI, p. 88.

³⁹ J. M. Dargaud, *op. cit.*, t. I, p. 394-399 ; F. A. Mignet, *op. cit.*, t. I, p. 428-429 ; J. Gauthier, *op. cit.*, t. II, p. 168-169; J. A. Petit, *op. cit.*, t. I, p. 387.

⁴⁰ *L'Abbate*, in *Oeuvres de Walter Scott*, Paris, Furne, Pagnerre, Perrotin, 1860.

⁴¹ J. M. Dargaud, *op. cit.*, t. I, p. 397.

⁴² *Ibid.*, t. I, p. 398.

battaglia, ricoperto da soli 300 morti, che la Scozia sarebbe diventata protestante, che Maria avrebbe avuto com'unico regno un carcere, e forse come trono un patibolo⁴³.»

*

Gli storici dell'ottocento ridimensionano la parte svolta da Maria Stuarda sul campo di battaglia rispetto a quella compiuta dal sesso maschile: la regina amazzone è unicamente musa ispiratrice d'un esercito vittorioso, galvanizzato dalla sua presenza. Tutti però rifiutano sdegnosamente di riconoscerle un ruolo più attivo. Quando invece l'esito della battaglia le si ritorce contro, con un'unione sacra che abolisce tutti i divari ideologici, gli storici la giudicano responsabile degli errori strategici del comando e dell'improvvisa incapacità dei suoi soldati a combattere. Non a caso, in altre circostanze, la regina perde conoscenza proprio quando gli uomini cadono sul campo di battaglia. Una volta sconfitta, Maria Stuarda trova asilo nello spazio confinato d'una prigione che diventerebbe ormai secondo gli storici il suo « regno » naturale ...

Il campo di battaglia è lo spazio metaforico sul quale gli storici proiettano l'incompatibilità esistente tra la sfera pubblica, l'universo maschile, e la sfera privata, l'universo femminile. Il percorso della regina amazzone, dalla vittoria iniziale alla sconfitta finale conferma questa divisione sessuata del mondo. La sua storia può quindi essere collegata al mito delle Amazzoni, inventato dai greci per allertare contro la potenza malefica delle donne : dopo aver suscitato il terrore nei confronti del loro potere, il racconto legittima ancora una volta l'ordine patriarcale⁴⁴.

Da allora in poi, alcune donne hanno invalidato questo mito d'inversione, indossando i panni dell'Amazzone per affermare la loro capacità di combattere⁴⁵. Ciononostante Maria Stuarda, eterna perdente, non è stata repertoriata nel recente dizionario enciclopedico dedicato alle donne guerriere⁴⁶, al contrario della rivale Elisabetta, la quale però non scese mai mai

⁴³ *Ibid.*, t. I, p. 399.

⁴⁴ Sylvie Steinberg, « Prefazione » a Guyonne Leduc (a cura di), *Réalité et représentations des Amazones*, Paris, L'Harmattan, 2008, p. 19.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 20.

⁴⁶ Reina Pennington (a cura di), *Amazons to fighters pilots, a biographical dictionary of military women*, Westport, London, Greenwood Press, 2003, 2 vol.

veramente sul campo di battaglia. Tale lacuna rivela quindi la difficoltà della storia a liberarsi dall'influenza del mito.

Nicole Cadène (GeFEM, UMR Telemme)

Tradotto dal francese da Karin Cavazzocca Mazzanti

